

LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
MONS. CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO DI TORINO

# La città sul monte



Torino - 8 settembre 2016



## omissis

Scheda n.5

### Trasfigurare Dalla Parola di Dio

«Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e uscito si ritirò in un luogo deserto e la pregava» (Mc 1,35)

Il Vangelo ci dice che Gesù non aveva nemmeno il tempo di mangiare, tanto era oberato dalle persone che lo cercavano: ma trovava comunque il tempo, strappandolo se necessario al sonno, per pregare. Lì trovava la quiete interiore del suo rapporto con il Padre e la spinta ad aprirsi con amore a tutti con uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e coinvolgersi nelle fatiche e ferite della gente.

Di fronte a un prevalere dell'attivismo pastorale è necessario riportare al centro della vita personale, familiare e comunitaria il primato di Dio e della preghiera, altrimenti si perde l'anima del proprio vissuto spirituale e umano e cadono le motivazioni e forze interiori per fuggire il male e fare il bene, essere liberi e responsabili nello svolgimento dei propri doveri quotidiani.

Il mondo caotico e complesso del nostro tempo ha bisogno di persone che alzano le braccia e lo sguardo al cielo e sanno contemplare il mistero nell'esperienza della trasfigurazione, per ritrovare la via del senso della propria vita e di quella degli altri.

**I brani che seguono sono tratti direttamente dalla *Evangelii Gaudium* e dalle sintesi delle *Cinque vie* del Convegno di Firenze. I numeri fra parentesi sono quelli dei paragrafi dei testi originali.**

#### **Dalla *Evangelii Gaudium***

*Evangelizzare con una vita trasfigurata* (259)

Evangelizzare con lo Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura alla sua azione potente e si fanno docili al suo volere. Non è principalmente la quantità di lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E fra tutti i carismi quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alle efficienze delle strutture la sensibilità dell'uomo contemporaneo può opporre resistenza ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità frutto del Dono dello Spirito Santo. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.

*Evangelizzatori che pregano e lavorano* (262)

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione» C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

*Il Vangelo aiuta ad avere una vita buona* (264-265)

Non dimentichiamo mai che la prima motivazione per evangelizzare è l'Amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui ci spinge ad amarlo sempre di più. Ma che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo questo desiderio intenso di comunicarlo abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Solo quello che abbiamo udito, visto e

toccato possiamo annunciarlo. Ma dentro ogni evangelizzatore ci vuole una convinzione profonda: quella di credere che il Vangelo risponde alle necessità più vere e sentite del cuore di ogni uomo perché tutti siamo stati creati per quello che il vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Tale convinzione tuttavia si sostiene solo se curiamo una esperienza sempre rinnovata di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Per cui chi evangelizza sa che deve curare il suo essere discepolo dell'unico Maestro di verità e di vita.

#### *Il piacere di essere popolo di Dio (272)*

Un altro tratto da potenziare nella figura dell'evangelizzatore è il piacere di essere popolo di Dio. Occorre avere passione per questo popolo santo che è la Chiesa. Siamo stati accolti nel popolo di Dio mediante il Battesimo e siamo inviati al popolo di Dio per ricevere e donare continuamente il Vangelo. L'amore per la gente è una forza spiritual che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello cammina nelle tenebre e non ha conosciuto Dio. Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare e ci si chiude in se stessi. Ma occorre anche considerare ogni altra persona un dono grande per se stessi: al di là di qualsiasi apparenza ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò se riesco ad aiutare anche una sola persona a vivere meglio questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello riempire la nostra vita di volti e di nomi.

#### *Vivere trasfigurati nella speranza (276)*

Vivere trasfigurati significa vivere di speranza non solo quella umana ma quella divina che ci dona il Signore, significa contemplare nel volto del fratello quello di Cristo, nelle sue vesti magari stracciate quelle spendenti del Signore trasfigurato. Lui morto e risorto glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza. La sua presenza di risorto glorioso non è una cosa del passato. Dove sembra che tutto sia morto lui innesta la vita, i germi della sua risurrezione. Perché se è vero che a volte i segni di morte sembrano più forti e che non cessano, è altrettanto vero che in mezzo all'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo che presto o tardi produce frutto. Ci sono molte cose brutte ma il bene tende sempre a ritornare e a sbocciare e a diffondersi. L'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore ne è strumento e proclamatore. Mai dunque stancarsi nel credere nel bene, mai abbassare la guardia o le braccia nello scoraggiamento, perché allora viene meno in noi la forza della risurrezione.

#### *Intercessori con lo Spirito della salvezza di tutti (279-283)*

Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui. Infine non dimentichiamo che tutta la nostra vita trasfigurata dall'incontro con il risorto diventa un inno di intercessione a Dio perché, oltre che sostenere noi stessi nel nostro quotidiano impegno, apra a tutti la via dell'incontro con Cristo Salvatore. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo.

#### **Dal Convegno di Firenze**

È il Signore che trasfigura, non siamo noi! Bisogna allora lasciarsi trasfigurare e non ostacolare l'opera di Dio in noi e intorno a noi, ma saperla piuttosto riconoscere e aderirvi.

Percepire lo sguardo trasfigurante del Signore su di noi ci conduce a cogliere il valore dello sguardo sull'altro, come riconoscimento della sua dignità, soprattutto quando questa è attraversata da fragilità e povertà. Trasfigurare è allora sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non c'è umanità là dove c'è scarto e ingiustizia, dove si vive senza speranza e senza gratuità. In sintesi, trasfigurare è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo.

## Le tre fatiche a cui sottoporsi

**Prima fatica.** Di fronte a un certo attivismo pastorale emerge sempre più l'esigenza, soprattutto da parte dei giovani, di proporre cammini di fede che comprendano esperienze significative di preghiera, di formazione liturgica e di accompagnamento spirituale. C'è domanda di interiorità, ma che ancora non trova risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani nelle nostre parrocchie e Chiese locali. Mentre le parrocchie sembrano riservare più attenzione all'aggregazione e all'animazione, la domanda di interiorità sembra maggiormente soddisfatta all'interno delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

Questa osservazione emersa risponde al vero nella nostra Diocesi?

**Seconda fatica.** Un'insufficiente integrazione tra liturgia e vita è sperimentata come una mancanza di coinvolgimento esistenziale del credente con il mistero di Cristo celebrato. Per questo si richiede una liturgia più capace di introdurre al mistero, contro forme troppo dispersive di liturgia, chiassose, trionfali e poco essenziali, spesso avulse dal vissuto delle persone. Occorre dunque "trasformare in vita i gesti della liturgia", perché non ci sia separazione tra liturgia, carità e profezia. L'essenziale della liturgia cristiana sta nel sostenere quel culto spirituale fuori della liturgia che investe tutta l'esistenza del credente.

**Terza fatica.** Si rivela una certa frammentarietà della proposta pastorale da cui deriva la difficoltà di tenere insieme annuncio, liturgia e carità, spezzando così l'alleanza tra Parola di Dio e profezia, tra Parola e partecipazione ai sacramenti, tra Parola e carità. L'urgenza, allora, è quella di dare circolarità a queste tre componenti.

### Linee di azione

1. Occorre rilanciare la *lectio divina*, ritenuto un esercizio molto valido per una lettura sapienziale ed esistenziale delle sante Scritture. Non si tema di permettere a tutti di accostarsi alle Scritture, attraverso momenti di preghiera e di confronto anche in famiglia e attraverso centri di ascolto nelle case. Si rispettino i previsti momenti di silenzio nella liturgia e si sperimentino occasioni di preghiera nelle comunità, idonee a far crescere l'interiorità e così pedagogicamente preparare a gustare il mistero celebrato. È dunque necessario che non vi sia separazione tra *lectio divina* e ascolto della parola di Dio nella liturgia.
2. Si chiede un profondo rinnovamento che coinvolga tutti, pastori e fedeli, nella preparazione e nell'intelligenza della liturgia. Attraverso la bellezza dei riti e la sua sobrietà, si auspica che la liturgia torni ad essere gustata dai fedeli; torni a porre nel dovuto risalto il mistero che si celebra, si adora e si contempla nell'azione liturgica; torni a interagire con tutte le dimensioni dell'umano, per riscoprire la dimensione contemplativa e simbolica della vita cristiana. Pertanto si valorizzino e si formino gruppi liturgici che aiutino la comunità a crescere e a educarsi al senso del bello e a vivere tutti i momenti della liturgia. Ma è necessario anche dare spazio ai diversi ministeri che servono l'azione liturgica e altri che si occupano più direttamente delle persone che compongono le assemblee (famiglie, bambini e ragazzi, anziani e malati...). Circa la risorsa fondamentale della **domenica** è necessario promuovere una sua piena valorizzazione, nella sua dimensione di festa del popolo di Dio e nella sua carica umanizzante che contiene. Vale poi sempre il principio del "meno Messe e più Messa".
3. Tra i luoghi di trasfigurazione dell'umano emerge oggi l'esercizio di una carità capace di accogliere e coinvolgere tutti con umiltà, disinteresse e gioia delle beatitudini. Ogni luogo dell'umano va vissuto pienamente e abitato dall'azione dello Spirito Santo, affinché ciascuno diventi testimone, e attraverso l'incontro e il dialogo, sappia suscitare desiderio dell'Oltre in quanti hanno smarrito il senso della vita o sono gravemente feriti nel corpo e nello spirito.  
La contemplazione del volto di Cristo trasfigurato ci deve spingere concretamente nel quotidiano a testimoniare la gioia dell'essere cristiani, facendoci prossimo agli uomini e alle donne che incontriamo. La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarci, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti.
4. Infine, la pietà popolare vissuta come un'opportunità e non come un problema pastorale. Sicuramente bisognosa di evangelizzazione, ma non di emarginazione; risorsa utile per formare la coscienza civile e legale, dare consistenza al radicamento sul territorio e alla appartenenza ad una comunità. Forse in alcune aree della nostra Diocesi è stata accantonata, mentre si rivela importante per la fede del popolo di Dio, per i semplici e, senza dubbio, potrebbe svolgere un ruolo importante nel tenere i legami tra le generazioni.

## **Impegni**

- 1. Il rinnovamento liturgico del Concilio è una realtà in atto che chiede a noi fedeltà e responsabilità.** Alla sua luce va riaffermato il posto centrale che occupano la liturgia, la preghiera e i sacramenti nella vita ordinaria delle comunità. La liturgia è il luogo dove la Chiesa stando alla presenza di Dio diventa ciò che è, ascoltando il Vangelo discernere la sua missione nel mondo. Solo quella comunità cristiana che pone al centro la liturgia riconosce che ciò che la tiene in vita non è il suo attivismo talvolta sfibrante, ma ciò che il Signore fa per lei. Nel suo essere priva di scopi, la liturgia addita il valore della gratuità e che la misura del nostro essere Chiesa non è il conseguimento di risultati verificabili e dunque mondani, ma l'essere Chiesa secondo il Vangelo.
- 2. Una liturgia ospitale.** Negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia, facendo in modo che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l'umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico, facciano esperienza dell'umanità di Dio rivelata da Gesù Cristo. L'intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti la santità della liturgia sarà chiamata a declinarsi come santità ospitale; non una santità di distanza ma di prossimità. Di fronte a tutto questo, le liturgie, per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza, sono chiamate a diventare spazi di santità ospitale. Liturgie ospitali che sanno andare incontro alle persone fino a portare la fatica di chi fatica a vivere e a credere; che siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita, che siano capaci di dare ragioni per sperare.

### **Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio**

- 1. Come possiamo aiutare i credenti a legare insieme la liturgia/preghiera con la vita quotidiana per realizzare l'obiettivo di vivere il mistero di Cristo che si è celebrato e di portare la propria vita nelle celebrazioni della Chiesa?*
- 2. Come prepariamo le nostre celebrazioni liturgiche (comprese quelle che vedono la partecipazione di persone non praticanti o credenti come i funerali, i Battesimi, le Prime comunioni e Cresime, i Matrimoni) e soprattutto la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia? Esiste un gruppo liturgico? Si tiene conto, nello stile celebrativo e nel messaggio che si vuol comunicare, della gente che partecipa? Si dà spazio ai diversi servizi (lettori, cantori, ministranti ecc.)? C'è posto per il silenzio adorante? Come si accolgono i bambini e i ragazzi?*
- 3. Quale spazio ha l'ascolto della Parola di Dio anche attraverso la lectio divina e i gruppi biblici? In che modo si può favorire lo studio e l'amore per la Sacra Scrittura nel cammino formativo degli operatori pastorali e dei vari gruppi parrocchiali?*
- 4. In che modo l'équipe dell'Unità pastorale può lavorare per un miglioramento della vita liturgica delle varie parrocchie? Quali tipi di proposte comuni di preghiera e liturgia potrebbero aiutare a crescere nella dimensione contemplativa della vita cristiana? Celebrazioni penitenziali, adorazioni eucaristiche, lectio divina, altro?*
- 5. Circa le pratiche di pietà (Rosario, adorazioni, mese di maggio, mese missionario ecc.): come valorizzarle in modo da far crescere la gente nella fede, per giungere a una celebrazione sempre più consapevole dell'intero mistero di Cristo?*